

Intervento ad Haiti

Case distrutte, condizioni caotiche e inoltre centomila morti, altrettanti feriti e un numero ancora maggiore di senza tetto – da quando il 12 gennaio 2010 la terra ha tremato, sull'isola di Haiti regna uno stato d'emergenza. Le condizioni di vita generali sono sempre precarie. In particolare per coloro che sono rimasti gravemente feriti e hanno subito danni permanenti. «Si stima che 200 persone siano rimaste mielose», dice Michael Baumberger, Primario della Clinica al Centro svizzero per paraplegici (CSP). Molte di loro sono morte nelle prime ore e nei primi giorni dopo il terremoto, altre sono state portate in ospedale dopo settimane. L'assistenza medica a para e tetraplegici, ma soprattutto la loro riabilitazione, è un campo tutt'ora sconosciuto in questo Paese. Per questo motivo un team di cinque persone, formato da collaboratori del CSP e della Ricerca svizzera sulla paraplegia, si è recato per un mese nel nord di Haiti per aiutare le strutture locali nelle cure, nelle terapie e nel rilevamento della capacità funzionale dei mielosi a scopi scientifici. «Siamo stati costretti ad improvvisare molto e a soppesare ogni volta come usare nel modo più utile il materiale e i medicinali disponibili», racconta Christa Schwager, consulente per i problemi legati al movimento. Si sono aggiunti poi problemi con



Michael Baumberger (a sin.) dà una mano all'arrivo di un paziente.

cui in Svizzera non ci si confronta mai: come p.es. supposte che si scioglievano da sole a causa del clima caldo-umido. O capre e cani che giravano nei reparti di cura. Fisio ed ergoterapie, come utilizzare i mezzi ausiliari e carrozzelle, il trattamento dei dolori – il team è soddisfatto del suo intervento. E la separazione dai circa 20 pazienti e dai loro congiunti è stata difficile: «Perché il futuro di questi mielosi è incerto. Nessuno sa esattamente cosa ne sarà di loro», dice l'ergoterapeuta Carine Steger. Molte idee – come comunità abitative o un'assistenza regionale – ci sono. Tuttavia in un Paese

dove la maggior parte delle persone vive ora in tendopoli, è difficile tradurre in realtà queste idee. Comunque: «Abbiamo potuto dimostrare», così il Primario Baumberger, «che anche una vita da mielosi è degna di essere vissuta e che le persone colpite non giacciono semplicemente in un letto aspettando la morte.»



La fisioterapista Sibille Bühlmann (s.) esercita il trasferimento con un paziente. E l'ergoterapista Carine Steger (d.) adatta una carrozzella.



Foto: Alexandra Rauch